



Bhalobasa

MAGAZINE

filo diretto.....

In Burkina, alle origini dell'umanità.

Il primissimo approccio con l'Africa è sull'aereo. Durante il viaggio verso il Burkina, superata la costa, ecco il deserto africano, spazi immensi, senza presenza umana, sembrava quasi di vedere le foto di Marte! L'ostilità del deserto si è fatta sentire anche in volo, il forte vento sembrava quasi respingerci via da quel luogo così inospitale. La discesa dell'aereo è un pò traumatica, il caldo è forte ed avvolgente, ci sono circa 40 gradi! All'aeroporto ci sentiamo sperduti, diversi tra i diversi, siamo quasi gli unici bianchi. Ci vengono a prendere Serena e Barbara, le due volontarie che vivono a Tougourì, ed Oliviero, anche lui vive qui e si è sposato con una donna del posto con cui ha avuto una bellissima bimba.

Dopo una notte di pausa nella capitale partiamo verso la nostra destinazione: il villaggio di Tougourì.

Il viaggio è indimenticabile. E' stato come avventurarsi pian piano in un tempo passato, una riscoperta dell'umanità dalle sue origini. Entriamo nella "vera Africa". Le case della capitale Ougadougou, "per gli amici" Ouga, si diradano fino a scomparire e lasciano il posto ad un paesaggio arido con pochi alberi tra cui i tipici baobab, maestosi che contribuiscono al senso di immensità del paesaggio.

E' difficile immaginare come si possa vivere qua. Eppure pian piano compaiono le piccole case di mattoni di argilla ricoperte da tetti di paglia, anche il paesaggio ha il tipico colore rosso dell' argilla. Le piccole case a volte sono radunate da un recinto di mattoni, una corte, dove varie generazioni della stessa famiglia o varie famiglie vivono mettendo in comune quello che hanno e affrontando insieme le fatiche di ogni giorno. Che diversità con la nostra società, dove nelle città viviamo blindati e spesso senza neppure parlare con il nostro vicino.

Tante persone poi camminando od in bicicletta, senza fretta e pazientemente, si dirigono verso il loro lavoro, nei campi, o svolgono le attività di tutti i giorni come andare a prendere l'acqua a un pozzo non proprio sotto casa..

In tarda sera arriviamo a Tougourì, dove ci riposiamo nella casa dei volontari.

Il villaggio è diviso in due dalla strada principale che abbiamo percorso, ed anche qui ci sono le tipiche case incontrate durante il viaggio. In prossimità del villaggio c'è il «barrage», un bacino artificiale dove durante la stagione dei monsoni viene raccolta l'acqua piovana che viene utilizzata durante tutta la stagione secca. Essendo però di poco a sud del Sahara da queste parti i problemi di siccità purtroppo non mancano soprattutto perché l'acqua potabile si raccoglie nei pozzi che non sono sempre presenti e che spesso si esauriscono anche per il cambiamento del clima.

E qui il prosciugamento di un pozzo può fare la differenza tra la vita e la morte.



La mattina dopo finalmente iniziamo ad incontrare le persone del villaggio. Da subito vediamo come le persone siano veramente accoglienti, cordiali, ci trasmettono gioia e voglia di instaurare amicizia e non dimenticano mai di donare un sorriso.

Qua la lentezza è una caratteristica molto bella della vita. Una delle cause è probabilmente il caldo, ma sotto c'è qualcosa di più profondo. La cosa bella è il senso di società che si crea dalla lentezza, potersi fermare a salutare le persone, creare o mantenere con loro rapporti anche solamente fermandosi 5 minuti dire: "bonjour, ça va?".

Ogni incontro è una piccola cerimonia che ha i suoi gesti, i suoi rituali, e che ha un qualcosa di davvero sacro. In questi brevi incontri si hanno lampi, piccoli lampi di gioia, che l'uno dopo l'altro riempiono la giornata.

La cosa che poi non finisce di stupire di più è che ogni giorno, dietro le persone, che nell'incontro ti trasmettono gioia, c'è una lotta terribile, la lotta contro la povertà, contro la sete, la malattia.

Niente di tutto ciò viene, però, affrontato da soli, ma sempre con lo spirito di collaborazione, condivisione degli africani.

Un esempio di tutto ciò è l'associazione Teletaba. E' un gruppo di giovani amici che hanno deciso di riunirsi per contribuire allo sviluppo del villaggio e sognare insieme il proprio futuro. Tra loro fanno attività di microcredito, coltivazione e il progetto di aiutare le persone del villaggio vendendo a prezzi sociali il principale alimento del posto, il miglio, nei momenti di siccità in cui questo subisce degli incrementi notevoli di costo, che non tutti si possono permettere.



Bambini a Tougourì

Abbiamo dunque verificato questo e altri progetti incontrando le persone del luogo guidati da Serena, la volontaria che vive a Tougourì da ormai molti mesi e che ci resterà almeno tre anni. Passando per le strade del villaggio abbiamo incontrato tanti bimbi, dai più piccoli, spesso malnutriti, che non si stancavano mai di giocare con noi a quelli più grandi come le ragazze del Foyer, un ostello che abbiamo da non molto completato in cui ragazze di villaggi limitrofi possono rimanere per poter studiare qui a Tougourì.

Tutti ci hanno lasciato la voglia di non smettere di fare qualcosa perché questo mondo possa essere diverso da quello che è stato costruito fin'ora. Fa ancora più rabbia, più male, pensare a come per secoli la nostra società abbia approfittato del continente africano e di tanti altri paesi, e che ancora lo continui a fare. E questo per avere la possibilità di avere una vita agiata, che, tra l'altro, non ci permette di capire che il nostro cosiddetto "livello di vita" (che non siamo disposti a contrattare) è fondato sulla povertà degli altri, ed è un bene di gran lunga meno importante di valori che sono così cristallini nelle persone semplici e povere che derubiamo.

Naturalmente non tutta la nostra società è da buttare! Ci sono tante realtà positive che contribuiscono e fanno qualcosa perché le parole e la voglia di cambiamento possano diventare gesti concreti che aiutino le persone che abbiamo la fortuna di incontrare in queste occasioni.

Nel tornare a casa credo sia importante non portarsi dietro questi ricordi e sensazioni come tali, non solamente come un'esperienza vissuta, ma come un'esperienza da vivere, che ci faccia crescere e ci renda più responsabili nelle nostre azioni quotidiane, e che sia anche un impegno da prendere nei confronti dei nostri amici del Burkina e degli altri paesi poveri.

Burkina Faso

STORIA

Come tutta l'Africa occidentale, la regione del Burkina Faso fu abitata fin dall'antichità (dal 12.000 al 5.000 a.C.) da popolazioni di cacciatori. I primi insediamenti agricoli apparvero fra il 3600 e il 2600 a.C. Fra il XV e il X secolo a.c. si sviluppò l'uso del ferro, della ceramica e della pietra levigata. I francesi iniziarono la colonizzazione della regione del Burkina Faso nel 1896 e nel 1898 l'intera regione era sotto il controllo francese. Nel 1960 la Francia concesse l'indipendenza. Come per molti altri stati africani, il periodo successivo all'indipendenza fu caratterizzato da una forte instabilità politica. Un primo colpo di stato fu nel 1966, portò al potere i militari fino al 1978. Il secondo colpo di stato, nel 1980, fu messo in atto da [Saye Zerbo](#), rovesciato due anni dopo. Nel 1983 un contro-colpo di stato portò al potere [Thomas Sankara](#), ucciso nel 1987. Alla morte di Sankara divenne presidente [Blaise Compaoré](#), attuale capo di stato del paese.



DEMOGRAFIA

L'aspettativa di vita in Burkina Faso è di poco inferiore ai 50 anni; l'età media degli abitanti è 17. Il tasso di crescita della popolazione, secondo una stima del 2003, è di 2,71%. Queste valutazioni tengono conto del forte impatto dell'AIDS (il 4% della popolazione ne è affetto) come causa di morte nel paese.

RELIGIONE

Circa il 50% della popolazione è di fede islamista, e il 30% cristiana. Il restante 20% è costituito principalmente da seguaci delle religioni africane tradizionali animiste. Elementi della tradizione animista si ritrovano anche nelle pratiche di culto cristiane e musulmane dei Burkinabe.

POPOLAZIONE

La popolazione è stimata intorno ai 970.00 abitanti ed è concentrata nella parte centrale e meridionale del paese. A causa del forte tasso di disoccupazione, centinaia di migliaia di Burkinabé migrano stagionalmente nei paesi confinanti in cerca di lavoro. Il francese è l'unica lingua ufficiale del paese. Sono parlate numerose lingue locali e dialetti (ben 67).

POVERTA'

Il Burkina Faso è uno dei paesi africani caratterizzato da situazioni di povertà estrema. Il 62% della popolazione vive infatti sotto la soglia di povertà (1 dollaro al giorno). E' dunque uno dei paesi più sottosviluppati al mondo, tanto che è situato al 169° posto su un totale di 173 secondo l'indice di sviluppo umano delle nazioni unite. Sono frequenti, purtroppo, le crisi alimentari (come quella del 2004/2005) con conseguenti esaurimento delle scarse risorse delle famiglie, perdite di bestiame ed indebitamente tanto da alimentare una spirale perversa di sempre maggiore povertà. La scolarizzazione primaria è stimata al 21%, quella secondaria al 4,9%. Negli ultimi anni è aumentato fortemente il fenomeno dei bimbi di strada, per nulla scolarizzati sono esposti a tutti i pericoli: violenza, delinquenza giovanile, prostituzione, malattie. Altri fattori che contribuiscono al degrado continuo delle condizioni di vita dei bambini sono l'aumento dello sfruttamento, soprattutto nei siti auriferi e nel traffico di bambini, il numero sempre più elevato di bambini emigrati a causa di calamità naturali (carestie, siccità...), l'insufficienza dell'educazione pre-scolare.

Burkina Faso: TRA OGM E TRADIZIONE

Il Burkina Faso, paese tra i più poveri del mondo, si è lanciato nella coltivazione di organismi geneticamente modificati (Ogm), in particolar modo del cotone. Ciò provoca l'ira ed il risentimento di molti contadini locali, legati alle loro pur misere coltivazioni locali, ma spesso impotenti di fronte allo strapotere delle multinazionali appoggiate da politici locali corrotti. In Burkina, infatti, la collaborazione di Ouagadougou con il produttore di sementi americano Monsanto, suscita un dibattito sempre più aspro tra i contadini e le associazioni locali in quanto esso rappresenta un test per lo sviluppo degli Ogm in tutta l'Africa occidentale. Il pretesto con cui si cerca di far passare gli ogm è sempre il solito : la “lotta contro la povertà”, ma le motivazioni reali, sotto la pressione delle associazioni, cominciano solo adesso a essere chiare.

Con la massima segretezza, infatti, nel 2001 sono iniziati i primi test sul cotone Bt, in violazione della convenzione sulla biodiversità del 1992 e del protocollo di Cartagena sulla biosicurezza del 2000. Tali trattati internazionali stabiliscono che i paesi interessati debbano munirsi di un quadro legislativo e prendere tutte le precauzioni possibili prima di cominciare la coltivazione di Ogm. Inoltre, i firmatari s'impegnano ad informare la popolazione dei pericoli e a non prendere alcuna decisione senza un'ampia consultazione pubblica.

Monsanto ha scelto il Burkina Faso, in quanto maggior produttore di cotone dell'Africa occidentale, davanti a Mali, Benin e Costa d'Avorio. Inoltre, la sua situazione geografica ne fa il cavallo di Troia delle biotecnologie nella regione. Le frontiere sono permeabili: è noto che gli stabilimenti di sgranatura favoriscono gli scambi involontari. La contaminazione «accidentale» delle piante da parte degli Ogm conviene alle imprese «conquistatrici», poiché una pianta contaminata non può tornare allo stato precedente e non si può distinguere ad occhio nudo una pianta geneticamente modificata da un'altra.

Si è costituito, dunque, un fronte anti-Ogm, che unisce diverse associazioni: è la Coalizione per la conservazione del patrimonio genetico africano (Copagen). Ne fanno parte anche gruppi appartenenti ai paesi vicini (Benin, Mali, Costa d'Avorio, Niger, Togo e Senegal), che cercano di informare le popolazioni sui pericoli che il cotone ogm rappresenta per loro e per il loro ambiente.

Infatti il gene “miracoloso” rimane vulnerabile alla siccità e degenera man mano che la pianta cresce. Si possono verificare due fenomeni: la comparsa di insetti resistenti al gene (in quattro o cinque anni) e di infestanti secondari immuni dal gene. Gli Stati uniti e l'India hanno dovuti affrontare questo problema. In India inoltre l'ondata di suicidi tra i piccoli produttori indiani rovinati da una produzione ben inferiore a quella che era stata fatta intravedere loro rappresenta per i contadini

burkinesi un deterrente più che valido per opporsi a tali sementi.

Anche l'argomento a cui i coltivatori sono più sensibili, cioè la diminuzione dei pesticidi sbandierata da Monsanto riveste aspetti negativi: durante i giorni di spargimento dei pesticidi, capita che gli agricoltori dormano nei loro campi con tutta la famiglia, esponendosi così alla notevole tossicità di tali prodotti. Inoltre i contadini conoscono un insetticida naturale estratto dal neem, un albero che cresce nell'Africa occidentale.

Per un pieno di 50 litri di bioetanolo bisogna bruciare 358 chili di mais. La stessa quantità permette ad un bambino dello Zambia o del Messico di vivere per un anno.

Jean Ziegler

L'accanimento pro-Ogm si spiega non solo con la volontà delle multinazionali, ma anche con l'arricchimento che ne trae una classe privilegiata ai danni dell'interesse del paese. E' una lotta che si ripete in molte parti del mondo povero. E' la solita storia tra sfruttati e sfruttatori. In Burkina è una storia ancora tutto da scrivere e da raccontare. Noi del Bhalobasa non possiamo non prendere posizione, che poi è sempre la solita: stiamo dalla parte dei poveri. In questo caso dei contadini che conosciamo nei nostri viaggi, che ci aprono le loro capanne che ci offrono i frutti dei loro poveri raccolti, che si intrattengono con noi a raccontare i loro problemi quotidiani e le loro ricchezze morali Monsanto e company con loro e con noi non c'entrano proprio niente.

Ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35)

"Tratterete lo straniero che risiede tra voi come colui che è nato tra voi" (Levitico 19,33-34)

"Amate lo straniero perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto" (Deuteronomio 10,19)

"Non dimenticate l'ospitalità, perché alcuni, praticandola, hanno ospitato degli angeli" (Lettera Ebrei 13,2)

Na festa, seradi a l'osteria

Co un gran pugno batù sora la tola:

"Porca Italia", i tastiema, "andemo via"

(Una festa, serata in osteria, batte un

Gran pugno sul tavolo, "Porca Italia, impreca,

andiamo via")

Recita così un proverbio in voga negli anni in cui a partire eravamo noi italiani.

Tra il 1876 ed il 1976 sono stati 27 milioni gli italiani che son partiti. Ci si spostava per ragioni economiche, allora come ora, all'inseguimento di un lavoro e di una vita più dignitosa, meno stentata.

"Sono venuto nel tuo paese con il cuore in mano, espulso dal mio, un po' volontariamente e molto per bisogno. Sono venuto, siamo venuti, per guadagnarci da vivere, per salvaguardare la nostra morte, guadagnare il futuro dei nostri figli, l'avvenire dei nostri anni già stanchi, per guadagnarci una posterità che non ci faccia vergognare. Il viaggio con solo una valigia per bagaglio; una vecchia valigia legata col cordino dove ci metti qualche vestito di lana, le foto dei bambini, qualche oliva ed una speranza grande come la nostra memoria, un po' cieca ed un po' appesantita. Siamo arrivati qui a infornate, con un canto di follia nella testa, una canzone trattenuta, e già la nostalgia ed i frammenti del sogno".

(B. Jelloun - Le pareti della solitudine – Einaudi Pag. 37,38).

In preda a sentimenti di disgusto misto a pietà, i giornalisti e scrittori dei paesi ospiti descrivevano gli emigranti italiani con gli stessi toni utilizzati oggi per narrare le condizioni di vita degli immigrati in Italia; i caseggiati sovraffollati, forni d'estate e ghiacciaie d'inverno, fatiscenti e invasi di miasmi irrespirabili, la confusione ed il degrado dei quartieri ghetto, la totale assenza di accorgimenti igienici e sanitari, il caos di persone ed animali, l'aspetto lurido e malaticcio dei bambini, gli scheletri di vecchi oggetti gettati ovunque, le voci ed i rumori forti che si rincorrono tra scale strette e corridoi, l'odore perenne di cibo.

"I nostri stracci, i nostri costumi di gente senza esigenze, gli zingari che si contentano di rosicchiare porco salato, o, peggio, formaggio, o peggio ancora, cipolla e pane, che si adattano a cacciarsi di notte in tre o quattro in dieci entro la medesima stamberga, ci hanno procurato all'estero una triste nomea In ogni paese quando ci vedono passare si stringono nelle spalle e dicono: "les italiens".

(Quando gli albanese eravamo noi - Rizzoli, pag 67)

Gli italiani immigrati erano formati per il 90% da lavoratori manuali, assunti tramite la mediazione dei cosiddetti padroni. Sono stati impiegati nelle vetrerie francesi e americane, nelle miniere, nelle fornaci, come venditori di statuette sulle strade di tutto il mondo, come spazzini e spazzacamini, come manovali, marmisti, operai tessili ed altro ancora.

La scelta della destinazione si basava sui rapporti personali che determinavano quella migrazione a catena tipica dei meccanismi della diaspora da sempre.

Analoghe ai tempi di oggi erano anche le dinamiche di rimpatrio. Allora come adesso coloro che tornavano mostravano subito l'intenzione di vivere in modo nuovo nel paese d'origine: diventavano consumatori entusiasti della gamma di moderni beni di consumo disponibili nell'Italia rurale.

Ogni tanto bisognerebbe ricordarloun tempo gli immigrati eravamo noi



UNA INIZIATIVA NECESSARIA

Stiamo vivendo un periodo veramente difficile. L'intolleranza verso gli immigrati, la chiusura verso ogni forma di accoglienza, la diffidenza verso il diverso sono caratteristiche che sembra stiano diventando sempre più presenti nel dna degli italiani.

Noi del Bhalobasa constatiamo questa situazione qui in Italia e la verifichiamo nei paesi poveri che andiamo a visitare. Lì la situazione continua a peggiorare anche perché, per esempio, i paesi del Nord (tra cui l'Italia) hanno diminuito del 75% gli aiuti al Sud del mondo.

Ciò che alimenta tutto ciò è una forma di ignoranza sempre più diffusa alimentata da un mancato accesso alle informazioni necessarie per "leggere" la realtà con occhi disincantati.

Che fare, dunque?

Abbiamo pensato di costruire una rete di cittadini responsabili ed accoglienti, che aiutino, ci aiutino a riflettere, a capire, che dia un senso al nostro stare insieme, al nostro stare nel mondo e per chi è credente al nostro essere cristiani.

Aderendo a questa rete riceveremo notizie (tramite mail o per posta) su ciò che succede in questo nostro mondo, su come possiamo essere cittadini responsabili, spunti su come confrontarci con i problemi di tutti i giorni, su come riconoscere e combattere le ingiustizie senza preclusioni o barriere politiche, sociali, culturali che impediscano il nostro conoscere.

Noi del Bhalobasa facciamo parte del settore internazionale del CNCA, (260 gruppi, 700 comunità tra tossicodipendenti, minori in difficoltà, disagio, 53 progetti di solidarietà sparsi per il mondo); forti della nostra scelta di stare dalla parte dei poveri e diseredati, vi proponiamo questa iniziativa che, oggi, riteniamo necessaria e non più procrastinabile.

Per informazioni, maggiori chiarimenti, costi e modalità di funzionamento rivolgersi alla segreteria del Bhalobasa. Entrerete anche voi a far parte della rete dei CITTADINI ACCOGLIENTI.

COSTRUIRE INSIEME

Si è tenuta il 13 giugno l'incontro annuale del Bhalobasa. Il progetto realizzato con la cena era molto ambizioso. La costruzione di un magazzino in Burkina Faso capace di stoccare cereali quando il loro prezzo è basso per darli poi alle famiglie ad un costo sociale. Ciò si rende necessario in quanto nei periodi di siccità il costo di miglio, mais, grano, sale al di sopra delle possibilità di tante famiglie che non possono quindi alimentarsi con tali prodotti. La realizzazione di questo magazzino permetterà dunque a tante famiglie di affrancarsi dallo spettro della fame. La risposta di tutti voi è stata, come sempre, significativa: alla cena eravamo più di 400 per cui anche a questo progetto verrà presto dato inizio.

La segreteria del Bhalobasa

E' aperta tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 18.30 alle 20.00 ed il mercoledì dalle 21,30 alle 23.00 in Via Gramsci 23 a Perignano presso la **Bottega della Solidarietà**

Pausa Estiva: agosto e settembre

Telefono 0587/616143

Fax 0587 618925

Web site www.bhalobasa.it

e-mail segreteria@bhalobasa.it

c/c postale n° 14320568

c/c bancario presso la

cassa di risparmio di Volterra Perignano

Codice IBAN: IT 26 W 06370 25267 000010005183

Bhalobasa  ORGANIZZAZIONE
NON
LUCRATIVA IN
SPERITA
SOCIALE

